

XLIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 6 APRILE 1995****Presidenza della Vicepresidente CHERCHI****i n d i****del Presidente SELIS****i n d i****della Vicepresidente CHERCHI****i n d i****del Presidente SELIS****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	1640	LORENZONI	1624
Mozione La Rosa - Scano - Ghirra - Cugini -		AMADU	1625
Berria - Cherchi - Marrocu - Falconi sulle		NIZZI	1626
iniziative urgenti e necessarie per affronta-		FRAU	1627
re la situazione delle lavoratrici e dei lavo-		MARROCU	1628
ratori in carico alla Società Iniziative Sar-		MONTIS	1629
degna S.p.A. (INSAR) (5). (Continuazione		FERRARI	1630
e fine della discussione e presentazione e		PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-	
approvazione di ordine del giorno):		pastorale	1631
MONTIS	1623	Proposte di legge Bonesu - Demontis - San-	
SCANO	1623	na Giacomo - Serrenti: "Abrogazione dell'	
Mozione Delana - Amadu - Fadda - Glagu -		incompatibilità fra gli uffici di assessore e	
Ladu - Lorenzoni - Manunza - Marteddu -		consigliere regionale" (4) e Manchinu -	
Onida - Piras - Secci - Tunis Gianfranco		Ferrari - Murgia: "Modifica dell'articolo 1	
sull'attivazione del fondo regionale di ga-		della legge regionale 27 agosto 1992, n.	
ranzia per l'agricoltura, articolo 5 della		16, sull'incompatibilità fra gli uffici di as-	
legge regionale 13 dicembre 1988, n. 44		sessore e consigliere regionale" (11). (Di-	
(14). (Discussione e approvazione della		scussione generale del testo unificato):	
mozione):		MARTEDDU, relatore	1634
		MACCIOTTA	1635
		LOCCI	1641

BUSONERA	1643
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	1622-1633
FLORIS	1632
BALLERO	1632
SCANO	1633
LOCCI	1633

La seduta è aperta alle ore 9 e 40.

SANNA GIACOMO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di giovedì 9 marzo 1995, che è approvato.

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della sesta Commissione, onorevole Amadu, ha richiesto l'inserimento all'ordine del giorno delle proposte di legge numero 69 "Norme per il controllo della fauna selvatica" e numero 39 "Interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dagli incendi del 1994". Poiché non vi sono opposizioni, la richiesta è accolta.

Considerato che in questo momento la Giunta non è presente in aula, sospendo la seduta sino alle ore 10.

(La seduta, sospesa alle ore 9 e 42, viene ripresa alle ore 11 e 30.)

Continuazione della discussione della mozione La Rosa - Scano - Ghirra - Cugini - Berria - Cherchi - Marrocu - Falconi sulle iniziative urgenti e necessarie per affrontare la situazione delle lavoratrici e dei lavoratori in carico alla Società Iniziative Sardegna S.p.A. (INSAR) (5)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione numero 5; comunico che, oltre ai due pervenuti nella trascorsa seduta pomeridiana, è stato presentato un altro ordine del giorno.

Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, *Segretario*:

Ordine del giorno Scano - Marracini - Deiana - Frau - Dettori Bruno - Balia - Serrenti - Montis sulla necessità ed urgenza di aprire un confronto politico col Governo nazionale per apportare le modifiche già richieste dalla Regione Sardegna al D.L. n. 34/95 e per predisporre un piano di reimpiego dei cassintegrati GEPI e INSAR.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulla mozione n. 5 sulle iniziative urgenti e necessarie per affrontare la situazione delle lavoratrici e dei lavoratori in carico alla Società Iniziative Sardegna S.p.A. (INSAR);

CONSIDERATO che il D.L. 31/95 è pesantemente lesivo e penalizzante per la Regione Sardegna;

SOTTOLINEATO che le disposizioni relative all'INSAR intervengono su un Istituto che opera esclusivamente in Sardegna col fine della ricollocazione;

RIBADITO che è assolutamente necessario ed urgente aprire un confronto politico col Governo nazionale prima della reiterazione del D.L. 31/95 perché si ripristini una situazione di diritto e si ricomponga un quadro di riferimento di certezze dal quale ripartire per lavorare ed affrontare la situazione gravissima che riguarda circa 6.000 lavoratrici e lavoratori cassintegrati ed in mobilità;

RIAFFERMATO che è indispensabile:

a) prevedere la proroga della cassa integrazione sino al 31 dicembre 1995;

b) estendere a tutti l'istituto della mobilità e della mobilità lunga secondo la legge 223/91;

c) disporre la previsione che, in ogni caso, l'INSAR continui ad operare per la ricollocazione anche degli ex cassintegrati già a suo carico;

d) mantenere il rispetto degli accordi sul passaggio all'INSAR dei lavoratori ancora impiegati nella fase conclusiva dei lavori del polo energetico di Fiumesanto;

e) garantire il completamento delle assunzioni non intervenute per errori materiali entro il 15 dicembre 1994 di coloro che ne avevano i requisiti;

f) negoziare un diverso assetto societario dell'INSAR in modo che diventi una società tra GEPI

e Regione Sardegna che mantenga i compiti di istituto dell'INSAR ed operi quale unico sportello regionale di reimpiego,

impegna la Giunta regionale

1) ad aprire un negoziato col Governo prima della reiterazione del D.L. 31/95 sui punti a), b), c), d) ed e), sopra richiamati;

2) a diffidare il Governo nazionale dal procedere alla reiterazione del D.L. 31/95 sulla parte che riguardi l'INSAR senza l'assenso preventivo della Regione Sardegna;

3) a negoziare con Governo e GEPI per sottoscrivere un accordo che riguardi:

a) gli obiettivi del piano di reimpiego ivi compresi gli organici nel comparto pubblico-statale;

b) l'entità delle risorse finanziarie che la GEPI mette a disposizione insieme a quelle già in dotazione all'INSAR e all'apporto della Regione che, sulla base della Legge 402/94, partecipa al capitale sociale dell'INSAR;

c) l'impegno del Governo per il cofinanziamento del piano con i fondi comunitari,

d) un diverso assetto societario dell'INSAR in modo che diventi una società tra GEPI e Regione Sardegna che mantenga i compiti di istituto dell'INSAR ed operi quale unico sportello regionale di reimpiego, intervenendo anche radicalmente sulla composizione degli organi societari e sugli assetti dirigenziali al fine di recuperare la necessaria efficienza alla società stessa,

impegna inoltre la Giunta regionale

1) a mettere in atto, in ogni caso, tutte le misure amministrative e finanziarie necessarie ad assicurare con programma di lavori socialmente utili di ambito locale, territoriale, regionale per garantire l'impegno nei progetti di tutti coloro che sono interessati dalle disposizioni del D.L. 31/95;

2) a prevedere, anche eventualmente con apposita norma, che alla conclusione dei progetti realizzati con i lavori socialmente utili, si possano determinare le condizioni per un impiego duraturo di un certo numero di cassintegrati occupati nella realizzazione dei progetti stessi;

3) a riferire alle competenti Commissioni

consiliari sullo svolgimento delle iniziative connesse ai punti del presente dispositivo. (3)

PRESIDENTE. Ricordo che, essendo stato presentato dopo la chiusura della discussione, l'ordine del giorno non può essere illustrato. Chiedo ai presentatori se intendono mantenere la mozione numero 5 e gli ordini del giorno numero 1 e 2.

MONTIS (R.C.-Progr.). L'ordine del giorno numero 1 si intende assorbito dall'ordine del giorno unitario.

SCANO (Progr. Fed.). Anche l'ordine del giorno numero 2 si intende ritirato.

PRESIDENTE. La mozione numero 5 e gli ordini del giorno numero 1 e 2 sono ritirati. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 3 ha facoltà di parlare l'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CREMASCOLI, *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Discussione della mozione Delana - Amadu - Fadda - Giagu - Ladu - Lorenzoni - Manunza - Marteddu - Onida - Piras - Secchi - Tunis Gianfranco sull'attivazione del fondo regionale di garanzia per l'agricoltura, articolo 5 della legge regionale 13 dicembre 1988, n. 44 (14)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione numero 14. Se ne dia lettura.

SANNA GIACOMO, *Segretario*:

Mozione Deiana - Amadu - Fadda - Giagu - Ladu - Lorenzoni - Manunza - Marteddu - Onida - Piras - Secchi - Tunis Gianfranco sull'attivazione del

fondo regionale di garanzia per l'agricoltura, articolo 5 della legge regionale 13 dicembre 1988, n. 44.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSTATATA la grave crisi del settore agricolo e il livello di indebitamento delle aziende che ha raggiunto il 95 per cento della produzione lorda vendibile dell'intero settore;

CONSIDERATO che l'attuale situazione debitoria non consente ai produttori di intraprendere iniziative economiche volte al miglioramento dell'azienda e conseguentemente a migliorarne l'efficienza e la produttività, con positivi riflessi sull'occupazione;

ATTESO che le croniche deficienze strutturali dell'agricoltura sarda riducono la competitività dei nostri produttori i quali sono anche fortemente penalizzati dalla carenza dei trasporti e dai maggiori costi di produzione,

impegna la Giunta regionale

- a dare immediata e concreta attuazione ai provvedimenti legislativi già in vigore, finalizzati all'assestamento della situazione debitoria delle aziende anche attraverso un maggiore e più puntuale confronto con le istituzioni bancarie;

- a valutare le opportunità di studiare nuovi e più idonei provvedimenti legislativi per affrontare in modo organico e definitivo l'ormai insostenibile livello di indebitamento delle aziende che impedisce l'effettivo rilancio del settore. (14)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di parlare.

LORENZONI (P.P.I.). Signor Presidente, colleghe e colleghi, lo scopo originario della mozione oggi in discussione riguardava l'attuazione dell'articolo 5 della legge regionale numero 44 dell'88; oggi però questo scopo è divenuto troppo limitativo perché nel frattempo, grazie all'intervento dell'Assessore dell'agricoltura, sono stati raggiunti degli accordi con i diversi istituti di credito perché le pratiche cosiddette di assestamento

debitorio percorressero un *iter* privilegiato e quindi potessero essere avviate a rapida definizione. L'*iter* di queste pratiche è ancora in corso però gli istituti di credito stanno ormai rapidamente evadendo l'arretrato.

Il problema però, mi consenta signor Presidente, è certamente molto più generale; l'agricoltura e la zootecnia sarda attraversano un periodo di grave crisi, in questo momento maggiormente esasperato dalla situazione determinata dall'emergenza idrica che ne ha messo in risalto tutte le caratteristiche negative. In un settore già gravato da un fortissimo indebitamento questa situazione contingente mette a nudo difficoltà che non sono certamente dell'ultimo momento ma che affondano le radici in decenni di amministrazione. E' vero infatti che si è fatto molto per il progresso di questo importante comparto, ma evidentemente alcune scelte non sono state operate nella giusta direzione e non sempre sono state appropriate.

Ci troviamo in un particolare momento, nel corso di uno sforzo della Regione sarda di ammodernamento delle strutture, di porsi al passo con i tempi, nel tentativo di stare dietro al carro europeo. In un recente convegno l'Assessore ha avuto modo anche di illustrare le iniziative che l'Ente Regione sta portando avanti in questa direzione, iniziative indirizzate verso una scelta di campo precisa, che è il progresso e l'ammodernamento del settore stesso.

Queste iniziative, che noi peraltro riteniamo utilissime per l'uscita del settore dalla crisi, non saranno, a mio modo di vedere, praticabili se non riusciremo ad acquisire una chiara visione della situazione economica generale dell'intero comparto; situazione economica che è gravata da un indebitamento fortissimo che, secondo stime in possesso delle organizzazioni di categoria, rasenta addirittura il 95 per cento della produzione dell'intero comparto.

L'indebitamento risulta determinato da svariate ragioni: annate siccitose, situazioni di calamità naturali ma anche, qualche volta, errori di investimento. Queste situazioni tutte insieme hanno purtroppo portato al collasso la situazione economica delle aziende agricole. E' a mio avviso necessario, oltre questo intervento immediato per il quale noi avevamo presentato a tempo debito la

mozione, che evidentemente va portato avanti con celerità e attenzione da parte dell'Assessorato insieme con l'istituto di credito, rivedere l'intera politica regionale sul credito agrario. Essa deve riguardare gli interessi reali degli operatori, le loro capacità di impresa, e deve uscire da quella forma di sudditanza assoluta nei confronti degli istituti di credito che l'ha contraddistinta in questi anni.

Non è pensabile che il credito di esercizio, che è poi il sistema attraverso il quale le aziende agricole si approvvigionano per l'anno in corso, sia determinato esclusivamente dall'annata agraria. Tutte le altre organizzazioni di categoria (siano esse industriali, artigiane o commerciali) hanno ormai aperture di credito generalizzate, anche se devo dire che le banche non hanno grandi riguardi neanche nei confronti delle altre categorie; è necessario oramai, a nostro avviso, istituire quello che noi chiamammo genericamente il conto corrente verde, è necessaria una revisione della politica del credito, per la creazione di un conto corrente che consenta alle aziende agricole di essere equiparate alle altre categorie, e quindi di disporre di una apertura di credito che possa essere utilizzata nell'intera attività e non finalizzata alla restituzione annuale.

Il discorso generale a cui io mi rifacevo nella parte iniziale dell'intervento, riguarda però la situazione contingente, che è quella del forte indebitamento. Non ci potrà essere sviluppo, non ci potrà essere ripresa, non ci potrà essere novità di impresa né adeguamento alle nuove normative europee se noi, a monte, non troveremo una soluzione per l'attuale situazione debitoria. E' necessario pertanto che l'Assessorato si attivi per studiare una forma di intesa con le banche titolari di questi crediti per la risoluzione definitiva del problema.

E' evidente che non dobbiamo abituare nessuno alle regalie, perché questa sarebbe la peggiore scelta che il Consiglio e l'Assessorato potrebbero operare; guai a noi se dovessimo dire che su questi debiti deve calare il silenzio e devono essere cancellati; noi straremmo creando i presupposti per un ulteriore indebitamento. Dobbiamo dire che questi debiti devono essere consolidati a lungo termine, ma che vanno comunque restituiti sino all'ultima lira. E questa operazione deve viaggiare

contestualmente ad una scelta di campo, che è quella della riforma, come dicevo in premessa, del credito agrario, che faccia sì che le concessioni di mutuo siano realmente proporzionate alla capacità di impresa.

Faccio un esempio banale: non può essere concesso un mutuo di 100 milioni per l'acquisto di un trattore da 130 cavalli a chi ha un'azienda di 5 ettari, perché con le agevolazioni che si possono ottenere si può essere anche indotti in errore e si finirebbe così per sommare debiti a debiti, somme ritardi, revisioni e assestamenti. Alla fine l'azienda agraria si troverà gravata da una situazione di totale pesantezza da non essere più in condizioni di sistemarsi nel settore produttivo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Amadu. Ne ha facoltà.

AMADU (P.P.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, quando il 10 gennaio scorso presentammo questa mozione, ponendo l'accento su un problema importante che attiene all'agricoltura sarda, non potevamo prevedere che oggi, a quel problema, se ne sarebbero aggiunti tanti altri, soprattutto per i danni conseguenti ad una siccità che, sui redditi in agricoltura, sulle produzioni in Sardegna, avrà conseguenze negative di portata storica.

Allora, a fronte della realtà che oggi stiamo vivendo e di cui occorre prendere atto come Assemblea e come Governo regionale, dobbiamo fare il punto proprio partendo dall'opportunità offertaci dalla presentazione della nostra mozione per definire le misure urgenti che occorre porre in essere per dare una risposta, certamente non esaustiva, ma almeno parziale, almeno appena sufficiente alle emergenze dell'agricoltura sarda.

Il collega Lorenzoni ha fatto riferimento alla legge regionale numero 44 del 1988; parliamo, colleghi consiglieri, di una legge dell'88, sono passati molti anni; ma possiamo anche fare riferimento alla legge regionale numero 17 del '92. Si parla di benefici, di disposizioni legislative, di interventi finanziari del Governo regionale, del Consiglio regionale a favore dell'agricoltura, ma a tutt'oggi, salvo qualche caso sporadico, di ricadute positive onestamente se ne sono viste ben poche. Questo

non è un atto di accusa, verso nessuno, certamente, ma è una constatazione che occorre fare perché fino a qualche settimana fa, in ordine a questo specifico problema, le cambiali agrarie venivano notificate agli agricoltori a tasso ordinario, senza che vi fosse alcuna ricaduta positiva.

Allora mi chiedo perché questa normativa, della quale tanto abbiamo parlato, non ha sortito gli effetti che doveva sortire. Gli istituti di credito esigono dagli operatori agricoli gli interessi dell'ammortamento, del periodo di preammortamento e di differimento, a tasso pieno, perché la Regione è troppo lenta nell'erogare i contributi in conto interessi. Solo una volta ricevuto il contributo dalla Regione l'istituto di credito lo trasferisce agli operatori agricoli, ma questa procedura crea problemi agli stessi operatori che debbono anticipare per molto tempo le somme, con conseguente aumento dei costi di gestione dell'azienda. Questo passaggio tecnico dà il segno della farraginosità, della intempestività dell'intervento finanziario, tollerabile in un periodo di normale attività, ma addirittura letale per molte aziende nel momento eccezionale che stiamo vivendo.

Allora, signor Presidente, colleghi, occorre fare presto, occorre predisporre al più presto un piano che da un lato consenta l'attuazione della normativa vigente, favorendo un rapporto più corretto con gli istituti di credito, i quali soffrono anche essi i problemi della contingenza economica sfavorevole, dall'altro garantisca che le risorse finanziarie della Regione, della collettività regionale, una volta destinate abbiano la ricaduta che il legislatore ha stabilito. Se dovessimo rinunciare a questo impegno, a questa responsabilità non renderemmo un servizio utile ad un settore, quale quello dell'agricoltura, che ha bisogno non di assistenza ma di sostegno, così come avviene del resto in tutto il mondo.

La prossima settimana dovrebbe tenersi in Commissione agricoltura, con l'Assessore, un confronto per valutare, in ordine agli impegni assunti da questo Consiglio regionale sui problemi della siccità, che cosa si stia facendo, che cosa si è fatto e cosa si potrà fare a breve termine, per impedire che le produzioni vadano tutte in malora; alla siccità si aggiungono infatti le gelate con conseguenze di portata negativa incalcolabile per le

aziende. Abbiamo necessità di fare presto; il settore ha bisogno, in questo momento, di sostegno, non possiamo perdere neanche un giorno; se alcuni provvedimenti possono essere assunti subito per dare respiro al settore, si assumano.

Solo un fatto voglio rimarcare; si è verificato, in queste ultime settimane, un fortissimo rincaro dei prezzi dei prodotti agricoli, nonostante gli impegni che varie autorità, comprese le Prefetture, avevano assunto per una politica di contenimento. Le misure però, a tutt'oggi, non sono state adottate e nel frattempo assistiamo ad un rialzo continuo dei prezzi dei prodotti agricoli indispensabili per alimentare il bestiame. E allora mi chiedo che cosa occorra fare; chiedo alla Giunta che cosa ha fatto, che cosa sta facendo e che cosa farà per ricondurre alla normalità almeno questo segmento del settore.

Il Governo nazionale ha detto che non ci sono risorse per affrontare il dramma della siccità in Sardegna, ma io credo che dobbiamo assumere una posizione più forte nei suoi confronti e in quelli dell'Unione Europea, perché la siccità è davvero l'unica calamità naturale su cui si può chiedere l'intervento. Pertanto io chiederò alla Giunta quale piano ha predisposto perché l'Unione Europea risponda alle necessità di un settore, di una Regione, di una collettività che sull'agricoltura ha fondato molte delle proprie attività e spera di potere ancora impostare sull'agricoltura una politica economica all'altezza dei tempi, in grado di rispondere ai bisogni del mercato e ai bisogni della produzione della Sardegna e della nostra Nazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Nizzi. Ne ha facoltà.

NIZZI (F.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, signori della Giunta, il mio sarà un breve discorso, volto soprattutto a rafforzare quanto precedentemente detto dai colleghi Lorenzoni ed Amadu. Voglio ricordare, però, che quando noi, in procinto di votare il piano di rinascita, ponemmo all'ordine del giorno la proposta di suddividere in soli due o tre tronconi le somme ad esso destinate, venne manifestato un certo sgo-mento da parte di tutta la maggioranza, soprattutto

to da parte dell'assessore Sassu il quale sostenne che non si poteva, una volta arrivati in Aula, sconvolgere tutto quanto era stato fatto precedentemente.

Noi, nella nostra proposta, ponemmo al primo posto il piano delle acque, chiedendo a questo Consiglio di attingere dal piano di rinascita le ingenti somme necessarie per il finanziamento. Ebbene, già nel 1989 una grave siccità creò un grosso danno ai nostri agricoltori e ai nostri allevatori. Ora, nel 1995, a sei anni di distanza, niente è stato fatto, o per meglio dire pochissimo è stato fatto per quanto riguarda il piano delle acque; la condizione dei nostri invasi sarebbe senz'altro migliore se ci fosse stata maggiore oculatezza nella spendita dei denari pubblici. Il collaudo delle dighe ci avrebbe permesso di invasare un'enorme quantità di acqua, dandoci certezza di approvvigionamento per tanti anni, considerata la copiosità delle piogge di due o tre anni fa; invece no, gran parte di queste acque è stata buttata a mare: centoventimilioni di metri cubi d'acqua sono stati buttati a mare dalla diga del Liscia, la quale, soltanto perché non è stato ancora effettuato il collaudo dei lavori apportati, non può contenere più di un certo numero di metri cubi d'acqua.

E' inutile che noi predisponiamo un piano decennale, quindicennale o ventennale, per distribuire l'acqua in tutte le nostre campagne. E' necessario offrire subito dei supporti finanziari ai nostri agricoltori. E' inutile che rimandiamo la soluzione a un piano che preveda interventi fra cinque o sei anni; fra cinque o sei anni sia i campi, sia gli animali che vivono nei campi saranno senz'altro decimati. Allora mi è venuto in mente, mentre parlava l'onorevole Amadu, che quando venne discusso, qualche mese fa, il problema della diminuzione, da parte dell'Unione Europea delle quote latte, io dissi: "Beh, con una fava abbiamo preso due piccioni: diminuiamo senz'altro il carico di bestiame, il carico di ovini e bovini che abbiamo in Sardegna e contemporaneamente diminuiamo anche la quota di produzione di latte per cui da parte dell'Unione Europea, non ci sarà granché da dire".

Questo è un discorso che deve farci riflettere molto attentamente perché se non agiamo immediatamente, mettendo a disposizione dei nostri agricoltori e dei nostri allevatori, entro dieci o

quindici giorni, nel breve termine, una certa somma, è inutile che li aiutiamo poi, fra tre mesi, quattro mesi o fra un anno, perché non ci sarà più il bestiame da foraggiare.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo parlato molto di agricoltura negli ultimi mesi in questo Consiglio regionale, ne abbiamo parlato in relazione agli incendi dell'estate scorsa e ne abbiamo parlato ultimamente in relazione alla siccità che incombe sulla Sardegna. Ma le parole sono rimaste solo parole, non si è fatto - credo - assolutamente niente, o si è fatto pochissimo. Eppure la Giunta regionale, nelle dichiarazioni programmatiche, aveva puntato molto sull'agricoltura come settore trainante dell'economia sarda.

Ma i nodi stanno arrivando al pettine se è vero, come è vero, che un Gruppo di maggioranza ha presentato una mozione con la quale si impegna la Giunta a dare attuazione piena all'articolo 5 della legge regionale 13 dicembre 1988, numero 44. Se un Gruppo di maggioranza chiede queste cose vuol dire che non si è fatto molto. Arriviamo comunque - l'hanno detto altri, io non voglio dilungarmi molto su questo - con netto ritardo, nel momento in cui le aziende agricole sono al collasso. Tutti i giorni si legge qualcosa sui giornali, tutti i giorni c'è qualche protesta, tutti i giorni c'è qualche allevatore o agricoltore che si mette in contatto con qualcuno di noi consiglieri regionali nella speranza che finalmente le leggi regionali vengano applicate.

A questo proposito, onorevole Presidente, signor Assessore dell'agricoltura, il sottoscritto in data 9.11.1994 fece pervenire un'interpellanza proprio su questo problema; interpellanza, devo dire, che è rimasta lettera morta, se è vero, come è vero, che non ho ricevuto assolutamente alcuna risposta. In quell'interpellanza chiedevo alla Giunta regionale cosa volesse fare in merito all'articolo 5 della legge numero 44 dell'88 per il ripianamento delle passività in agricoltura. L'articolo 5 infatti riguarda il contributo per l'abbattimento di parte degli interessi. E ricordavo, in quel-

l'occasione, che le banche, alla fine del '93, avevano erogato i mutui agli agricoltori a tasso intero, e gli stessi imprenditori agricoli avevano già restituito due quote di quei mutui a tasso intero, senza che la Regione sarda fosse minimamente intervenuta per rimborsare la differenza.

Nell'interpellanza chiedevo le ragioni di tutto questo. Per gli agricoltori si trattava di una beffa perché per pagare gli interessi a tasso pieno, dovevano accendere un altro mutuo bancario a quei tassi esosi che tutti noi conosciamo. Se io scrissi queste cose era perché gli agricoltori si vedevano ancora una volta presi in giro dal comportamento della Regione sarda. Allora, signor Assessore, onorevole Presidente, credo che dobbiamo intervenire in tempi rapidi (a brevissima scadenza credo che arriverà in Aula una proposta di legge della Commissione agricoltura relativa al problema degli incendi) perché non è assolutamente pensabile che passino mesi, se non anni, dal momento in cui si verifica il fatto calamitoso al momento in cui gli interventi vengono approvati dalla Regione sarda.

Non sto qui a ricordare che, nonostante le richieste di interventi urgenti, direi urgentissimi, per gli incendi che hanno interessato nell'agosto scorso buona parte della Sardegna (ricordo solo gli incendi dell'Anglona e della Bassa valle del Coghinas che hanno in pratica distrutto tutto) non si è fatto niente, se è vero come è vero che è stato predisposto un progetto di legge che è passato ultimamente in Commissione agricoltura e di cui l'onorevole Amadu ha chiesto l'immediata discussione in Aula.

Dicevo, quindi, gravi ritardi. Per fortuna molti di questi allevatori e agricoltori hanno messo mano al portafoglio (chi lo poteva fare) per salvare le loro aziende. Per fortuna in qualche centro, qualche cooperativa è intervenuta direttamente per dare una mano a questi agricoltori e a questi allevatori, altrimenti la situazione sarebbe stata quella che tutti noi possiamo immaginare. E allora, considerato che stiamo discutendo oggi, ne abbiamo discusso ieri sera, del problema dell'INSAR, della disoccupazione, non vogliamo che altra disoccupazione si aggiunga a quella già esistente.

Il problema dell'agricoltura è un problema serio; l'agricoltura può essere un comparto trainante, può dare veramente ossigeno alla nostra

asfittica economia; però è necessario che la Regione sarda intervenga, e può intervenire. Le leggi esistono, quindi diamogli applicazione; però non perdiamo un altro secondo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marrocu. Ne ha facoltà.

MARROCU (Progr. Fed.). Credo che nessuno, meglio dell'Assessore, sappia quanto sia veritiera l'analisi che è stata fatta da chi ha presentato la mozione sulla situazione debitoria del settore agricolo e quanto quindi sia giusta e puntuale questa mozione. Ancora oggi capita spesso, andando negli uffici dell'Assessorato, di incontrare tanti agricoltori, tanta gente che si lamenta per il problema dell'indebitamento e della grave situazione finanziaria in cui versa la propria azienda; per questo ritengo la mozione presentata puntuale, giusta e corretta, e ritengo giusto che la Giunta si impegni ad aprire subito un confronto con le banche.

Perché paradossalmente proprio la situazione di difficoltà che ha portato le aziende a rivendicare l'applicazione di questa legge, la numero 44, diventa l'argomento per il quale poi le banche non procedono all'assestamento della situazione debitoria di queste stesse aziende. Si comprende così anche l'importanza del secondo punto della mozione, dove si chiede alla Giunta, a noi, di studiare i provvedimenti legislativi più idonei ad affrontare la situazione debitoria delle aziende agricole. Anche io sono convinto che non sia possibile affrontare seriamente un piano agricolo regionale, che non sia possibile pensare ad uno sviluppo della nostra agricoltura, ad un rafforzamento dell'impresa agricola senza affrontare la situazione debitoria, che oggi è il vero nodo che strangola le aziende, che impedisce alle aziende di svilupparsi e di rafforzarsi.

Questa situazione debitoria ovviamente non è di oggi, si trascina da anni e, insieme con l'emergenza idrica, tende a spazzare via veramente tantissime aziende agricole e a creare situazioni di ulteriore difficoltà. Quindi sono convinto della validità della mozione, sia per quanto riguarda l'impegno nell'immediato, rendendo intanto, attraverso anche il confronto con la banca, immedia-

tamente attuabili quei provvedimenti legislativi già adottati, sia per quanto riguarda l'esigenza di studiare un ulteriore provvedimento legislativo che affronti in modo adeguato e straordinario, eventualmente individuando anche mezzi finanziari straordinari, il problema della grave situazione debitoria del settore agricolo.

Credo che ciò potrebbe costituire anche l'occasione per l'avvio della discussione di un piano agricolo regionale che sappia coniugare l'esigenza di intervenire per le emergenze (emergenze idriche, emergenze debitorie, eccetera) inserendole in un piano più complessivo di sviluppo.

Alcuni anni fa si era tentato, da parte regionale, di ridefinire una politica di nuovo intervento pubblico nel settore agricolo, che però non si concretizzò in alcun atto legislativo. Io credo che ci sia bisogno, da parte nostra, di riflettere sull'esigenza di una nuova politica di intervento pubblico nel settore agricolo, che metta insieme gli interventi per fronteggiare l'emergenza con le politiche di più largo respiro, così come sono state delineate, secondo me in modo concreto, dalle dichiarazioni programmatiche, alle quali però occorre con più rapidità far seguire atti concreti. Mi riferisco al problema del riordino fondiario, che costituisce una delle cause della grave difficoltà delle aziende e quindi della situazione debitoria delle stesse. Mi riferisco anche al problema del piano agroalimentare, della discussione (interrotta o almeno non completata) relativa alla presenza pubblica nel settore agroalimentare, all'esigenza di un rafforzamento di questa presenza. Mi riferisco infine alla questione della ridefinizione e ristrutturazione dell'apparato pubblico regionale al servizio dell'agricoltura che, come ho avuto modo di dire in altre occasioni, spesso più che essere uno strumento al servizio dell'agricoltura è uno strumento che drena risorse, è anzi un filtro che impedisce alle risorse di arrivare a destinazione.

Quindi, in conclusione, io condivido e ritengo giusta e corretta la mozione, così come è stata impostata dai presentatori, ritengo però che, oltre a un impegno sui temi richiamati dalla stessa, sia necessario adoperarci per un piano agricolo regionale che modifichi le modalità di intervento in agricoltura e coniughi l'emergenza che qui viene richiamata con l'esigenza di andare ad un raffor-

zamento e ad uno sviluppo di questo settore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (R.C.-Progr.). Signor Presidente, colleghi, noi voteremo a favore di questa mozione, perché ci sembra pertinente e utile, anche se, dal momento della sua presentazione, sono sopraggiunti ulteriori problemi ad aggravare la situazione nel settore agricolo e dell'allevamento. Concordo anche con gli argomenti affrontati nel corso dell'illustrazione della mozione stessa, tuttavia vorrei fare qualche osservazione.

Lei, onorevole Amadu, che pure ha mosso delle critiche puntuali e pertinenti, dovrebbe cercare di creare all'interno della maggioranza che esprime questa Giunta, e di cui anche lei fa parte, un sussulto di impegno, perché mi sembra che, all'interno dell'Esecutivo, non si colga esattamente la drammaticità della situazione esistente in agricoltura. E' vero che la Giunta è distratta da altri problemi, che forse giudica più importanti, da affrontare dentro e fuori di quest'Aula. Tuttavia la situazione delle campagne è diventata gravissima e va affrontata, altrimenti dovremo far fronte a manifestazioni di insofferenza che non saranno facili da governare. Del resto è annunciata per il 13 di questo mese, una manifestazione di allevatori del Sulcis e di altre zone periferiche della provincia di Cagliari e dell'isola che versano in particolare difficoltà.

Io però vorrei avanzare una proposta molto semplice, anche non polemica, amichevole, nei confronti della maggioranza: affrontiamo uno dei problemi più urgenti relativi all'attuazione di questa legge regionale del '92, quello dell'abbattimento degli interessi (Amadu diceva che le cambiali agrarie venivano notificate agli agricoltori a tasso ordinario) adottiamo questo provvedimento e adottiamolo in tempi rapidissimi, in modo da alleggerire le difficoltà finanziarie che le aziende agricole attraversano in questo momento, poi adottiamo un provvedimento complessivo.

Io credo che si possa concordare che la settimana entrante la Commissione incominci ad affrontare questo problema, che riguarda un settore, quello dell'agricoltura e dell'allevamento, che non

può essere abbandonato a provvedimenti tampone che non portano ad alcuna soluzione, e che anzi, di volta in volta, anche in conseguenza delle calamità naturali, aggravano i problemi. Occorre quindi un provvedimento complessivo, che si può già cominciare ad esaminare con il concorso della Commissione nella sua interezza e della Giunta. Bisogna però anche individuare le risorse finanziarie necessarie, perché altrimenti i provvedimenti non potranno spiegare effetti.

Non credo ci voglia molta fantasia per indicare dove trovare queste risorse finanziarie; basta guardare all'interno dei bilanci, all'interno dei finanziamenti straordinari, prevedere mutui che consentano di disporre di risorse solide, ampie, da destinare alle varie fasi del processo di produzione e di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento; tutto questo senza dimenticarci di impegnare anche il Governo e l'Unione Europea. Non possiamo infatti ignorare che ci sono delle responsabilità che ricadono principalmente sul Governo centrale e che ingenti risorse finanziarie possono essere reperite attraverso programmi, da individuare ed elaborare con tempestività, e per i quali è previsto il finanziamento da parte della CE.

E' stato detto ieri da un politico italiano, in una manifestazione pubblica, che il problema del Mezzogiorno è il problema del Paese, non è il problema della Sardegna, della Calabria, dell'Abruzzo o del Molise, è un problema dell'intero Paese, che il Paese deve affrontare. Però la possibilità che il Paese, le sue istituzioni e il suo governo, affrontino questo problema con l'impegno richiesto dalla drammaticità del caso, dipende anche dalla nostra capacità di proporlo al Governo stesso, dalla capacità di mobilitazione, di intrattenere col Governo un rapporto complessivo anche conflittuale. Altrimenti non riusciremo, altrimenti le nostre diventeranno parole, accademia.

"Tra i settori importanti, continua ad esserci l'agricoltura e l'allevamento in Sardegna"; ci riempiamo ogni volta la bocca di queste giuste osservazioni, però non facciamo niente, se non limitarci a prendere misure assolutamente marginali per risolvere il problema. Amici della maggioranza, dovete scuotere la Giunta regionale che - è vero - ha anche altri problemi da affrontare, ma i proble-

mi dell'agricoltura, dell'allevamento sono problemi drammatici, che si ripercuoteranno negativamente nell'intera vita sociale, economica e persino democratica della nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI (Progr. S.F.D.). Per dire che sono completamente d'accordo con il contenuto della mozione ma anche per ricordare all'Assemblea che esattamente tre anni fa il Consiglio regionale aveva approvato un progetto di legge relativo proprio all'asestamento debitorio delle aziende agricole. Di fronte a un tempo così lungo (praticamente sono passati tre anni) registriamo che soltanto pochissime pratiche sono andate in porto.

Io non so se dobbiamo soltanto limitarci a manifestare la nostra impotenza di fronte a meccanismi burocratici che non funzionano, a rapporti tra l'Assessorato, la Regione nel suo complesso e le banche; sta di fatto comunque che anche per quelle poche pratiche che sono state esitate, non c'è la sicurezza che il contributo regionale per l'abbattimento degli interessi arrivi in tempo; cioè l'impresa che ha ottenuto dalla banca l'asestamento non viene rimborsata degli interessi che ha pagato a tasso pieno.

Ora io mi domando come mai avvengano queste cose; non so se arrendermi di fronte a uno stato di impotenza oppure se rivendicare da parte del Governo regionale interventi veramente in grado di risolvere questo problema.

D'altronde la situazione dell'agricoltura oggi è talmente drammatica che non ci sono parole per descriverla. Parlavamo l'altro giorno, con il Presidente della Commissione agricoltura e con l'Assessore, di eventuali provvedimenti da prendere; non c'è un campo di grano, oggi, che abbia prospettive serie di raccolto. Quindi siamo di fronte a questa situazione, con imprese che ormai sono al tracollo, e allora io mi domando se non si debba intervenire effettivamente con qualche atto concreto, con misure concrete, non dico miracolose, che concedano un minimo di respiro ai nostri agricoltori che ancora hanno il coraggio di restare in campagna e di sottrarre alla disoccupazione tante persone.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PABA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Questa mozione mi consente di fare il punto sulle misure assunte dalla Giunta regionale relativamente al problema dell'indebitamento.

Come voi sapete le domande di assestamento sono sottoposte a una duplice istruttoria, una istruttoria di tipo amministrativo, che viene effettuata dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, è una istruttoria di tipo tecnico-legale-economico che viene effettuata dagli istituti di credito. A tutt'oggi le domande ricevute sono state 6.363, quelle il cui iter si è concluso positivamente sono state poco più della metà, 3.223, le domande per le quali è già stata assunta la delibera, la cui conclusione è quindi prevista in tempi brevissimi sono 572, le domande in istruttoria sono poco più di 1.000, le domande respinte sono state 1.214, le domande in attesa di nulla osta sono 267.

Il 25 marzo ci è pervenuta, da parte della Commissione dell'Unione Europea, la notifica di una procedura di infrazione per violazione dei criteri comunitari in materia di aiuti alle aziende agricole in difficoltà; violazione che sarebbe stata resa possibile proprio da quell'articolo 5 che costituisce l'oggetto della mozione oggi in discussione. Questo rende necessario accogliere evidentemente l'impegno che viene richiesto alla Giunta regionale, di studiare nuovi e più idonei provvedimenti legislativi, nel senso che la situazione di indebitamento delle aziende che operano nell'agricoltura è rilevante, e rimane pertanto la necessità di individuare modalità di intervento idonee non solo a ridurre l'indebitamento ma anche gli oneri legati all'indebitamento. E' necessario però che le procedure di intervento, anche in questo campo, siano conformi alla normativa dell'Unione Europea.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue PABA.) Vero è anche che, soprattutto nella seconda parte dell'anno scorso, le banche hanno richiesto, a coloro che avevano ottenuto l'assestamento, tassi pieni; io sono intervenuto per

porre rimedio a questa situazione e l'indicazione che è stata data al sistema bancario è quella di restituire la differenza tra il tasso pieno fatto pagare e il tasso agevolato, quindi le banche hanno ricevuto questo tipo di indicazione e mi risulta che in alcuni casi abbiano già cominciato a effettuare questa restituzione.

Il rapporto col sistema bancario, per quanto riguarda anche il credito agrario, è spesso poco agevole, perché il credito agrario è diventato, per il sistema bancario, una parte della sua attività, in alcuni casi ritenuta poco interessante perché misure come quella dell'assestamento richiedono un allungamento dei termini di restituzione dei debiti, contro la nota tendenza delle banche di ridurre il più possibile i termini di restituzione dei debiti. Bisogna quindi trovare, anche per il sistema bancario, delle forme che rendano conveniente economicamente questo tipo di credito.

Io sto rivedendo le direttive dell'Assessorato per quanto riguarda il credito agrario, non solo per superare le inefficienze che si sono registrate nel passato, ma anche per tenere conto della nuova legislazione nazionale in materia. Bisogna infatti adeguare le modalità di intervento della Regione nel settore del credito alla nuova normativa nazionale che prevede il riconoscimento del credito agrario in funzione del tipo di operazione che viene effettuata più che, come avveniva nel passato, in relazione alla figura professionale dell'operatore.

Quindi c'è un'esigenza di efficienza che porta alla revisione della normativa sul credito agrario anche a livello regionale; c'è un'esigenza di uniformità della normativa regionale sul credito agrario alla nuova normativa regionale. Durante gli interventi che si sono succeduti stamattina in relazione a questa mozione è stato giustamente affrontato, considerata la sua gravità, il problema della siccità, che fra gli altri effetti avrà quello di aumentare e di rendere più pesante l'indebitamento esistente.

La Giunta regionale e l'Assessore non sono ovviamente distratti riguardo al problema della siccità, se fossero distratti ci penserebbero le associazioni e gli operatori a ricordarne loro la gravità. La prossima settimana presenterò alla Giunta una serie di disegni di legge riguardanti il settore dell'agricoltura, il primo dei quali relativo alla richiesta di risorse finanziarie per attuare nel settore due

tipi di interventi legati alla siccità. Il primo tendente a favorire modalità di irrigazione che consentano un uso più efficiente della poca acqua a disposizione e consistente sostanzialmente in contributi a favore degli operatori pubblici, ed anche degli operatori privati, per la sostituzione dei tradizionali sistemi di irrigazione con quelli a goccia e a spruzzo, che a parità di risultati consentono un notevole risparmio di acqua; il secondo invece mirante ad introdurre diverse forme di indennizzo per i danni che sono stati finora rilevati.

Tutti gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura stanno completando le rilevazioni sui danni provocati dalla siccità e non appena i risultati di queste rilevazioni mi perverranno farò richiesta al Ministero per la dichiarazione dello stato di calamità naturale. E questo ci consentirà di avere dallo Stato le risorse finanziarie necessarie per indennizzare gli agricoltori e gli operatori colpiti della siccità.

L'ultimo tipo di intervento che l'Assessorato ha posto in essere riguardo alla siccità attiene al controllo di quello che sta accadendo. Io ho chiesto alle associazioni e agli operatori di conservare le fatture degli acquisti operati in questo periodo, in modo da avere una documentazione cartolare sia dell'aumento del ricorso ai mangimi, sia anche della lievitazione dei prezzi. Anche se l'Assessorato non ha competenze di tipo giuridico o amministrativo nella rilevazione dei prezzi, le prefetture sono state da almeno due mesi sollecitate ad operare questo tipo di rilevazione.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue PABA.) Quindi posso affermare che l'attenzione della Giunta e dell'Assessore riguardo ai problemi della siccità è costata e si tradurrà, a partire dalla prossima settimana, nella richiesta sia di mezzi finanziari sia di adozione di strumenti di intervento, giuridici ed amministrativi, che consentano di affrontare con tempestività da un lato e con efficienza dall'altro i gravi danni determinati dalla siccità.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non intendono replicare dichiaro chiusa la discussione. Metto in votazione la mozione numero 14.

Ha domandato di parlare il consigliere Floris.

Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se il suo intervento non è in relazione con la votazione della mozione numero 14 proseguo prima con la votazione e poi le do la parola. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata)

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Signor Presidente, questa seduta sarebbe dovuta essere destinata a discutere il testo unificato delle proposte di legge numero 4 e 11; invece vedo che ci si sta dilungando a discutere mozioni e interpellanze sì importanti ma non attinenti a quello che doveva essere l'argomento principale. Chiedo quindi l'inversione dell'ordine del giorno per discutere il testo unificato; chiedo inoltre che la relativa richiesta sia votata a scrutinio segreto.

Vedo peraltro che non è presente il presidente Palomba, il quale avrebbe dovuto avere almeno la cortesia di informarci stamattina di ciò che sta avvenendo in Giunta circa le dimissioni di un componente della Giunta stessa. Questa delicatezza non l'ha avuta e ne prendo atto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Ballero. Ne ha facoltà.

BALLERO (Progr. S.F.D.). Ci sono altri due progetti di legge votati dalla prima Commissione che sono altrettanto importanti. Uno riguarda la decadenza degli organi amministrativi rispetto ai quali il termine fissato dalla legge statale è scaduto da oltre un mese, quindi c'è un'urgenza di approvazione. L'altro è relativo al controllo sugli atti degli enti strumentali della Regione.

PRESIDENTE. Onorevole Ballero, questo

significa che si oppone alla richiesta dell'onorevole Floris?

BALLERO (Progr. S.F.D.). Io chiedo che se si opera un'inversione dell'ordine del giorno vengano aggiunti anche questi due progetti di legge che sono in ordine successivo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed.). Signor Presidente, noi non abbiamo nulla da obiettare a che si affronti immediatamente il progetto di legge sulla incompatibilità, però ritengo che la cosa più opportuna da fare sia quella di riunire la Conferenza dei Presidenti di Gruppo perché probabilmente non c'è alcun contrasto, nessuna disputa. Io mi permetto pertanto di suggerire al Presidente di riunire la Conferenza dei Presidenti di Gruppo per decidere l'ordine dei lavori; tra l'altro ritengo, penso, immagino che il Presidente della Giunta abbia chiesto di rendere delle dichiarazioni all'Aula, quindi si tratta anche di decidere quando il Presidente potrà rendere queste dichiarazioni, quando discutere la legge sulla incompatibilità, quando discutere le mozioni che abbiamo accantonato e quando discutere il resto degli argomenti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Ribadisco la mia richiesta perché si ponga in votazione l'inversione dell'ordine del giorno e si passi all'esame immediato del testo unificato delle proposte di legge numero 4 e 11.

PRESIDENTE. Onorevole Floris è prassi consolidata che qualora un Presidente di Gruppo richieda la riunione della Conferenza dei Presidenti di Gruppo questa richiesta venga accolta. Quindi io interpreterei la sua richiesta in questo senso; sospenderei la seduta e convocherei la Conferenza dei Presidenti di Gruppo.

Ha domandato di parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.). Io sono contrario alla so-

spensione della seduta. Se comunque si dovesse riunire la Conferenza dei Presidenti di Gruppo chiedo almeno che, nel frattempo, continui la discussione delle mozioni iscritte all'ordine del giorno, se no continuiamo a fare delle sedute di meri rinvii. Siamo convocati qui da giorni per non fare un bel niente, io credo che non si possa continuare a lavorare in questa maniera o meglio a non lavorare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue LOCCI.) Quindi noi chiediamo un metodo di lavoro diverso, non si può stare qui due giorni a contare rinvii su rinvii. Questa credo che ormai sia una posizione comune a molti colleghi e noi, pertanto, richiamiamo la Presidenza perché i lavori dell'Assemblea siano organizzati in maniera tale che il Consiglio possa considerarsi un organo produttivo e proficuo e non un organo passivo e inutile, così come si sta rivelando in queste ultime sedute.

PRESIDENTE. La richiesta di convocazione della Conferenza dei Presidenti di Gruppo è accolta. Sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 39, viene ripresa alle ore 12 e 57.)

PRESIDENTE. Vorrei precisare all'Aula che comprendo il disappunto per le ripetute interruzioni, che danno la sensazione di un lavoro non sempre serrato ed efficiente. Credo che non sfuggirà a nessuno la delicatezza dei momenti che attraversiamo, però credo anche che il lavoro attuale dell'Aula, pur non essendo di carattere legislativo, ma centrato sulle mozioni, riguardi problemi importanti, peraltro posti da tutte le forze politiche. Quindi è un lavoro da non sottovalutare.

Credo inoltre che non sfugga a nessuno come sia utile che su argomenti così rilevanti il dibattito avvenga in Aula e fuori, stimolando e promuovendo il confronto tra le forze politiche. Spesso questo confronto si protrae più del previsto e si ha la sensazione che vi sia una certa perdita di tempo. Credo che non sia così, i lavori del Consiglio sono organizzati dalla Presidenza d'intesa con i Presi-

denti di Gruppo, e comunque la Presidenza agevola il dialogo tra le forze politiche e non vuole in alcun modo inibirlo, neanche per dare la sensazione di una maggiore accelerazione dei ritmi di lavoro. Sta alle forze politiche, credo, trovare termini e forme di confronto serrato, in modo da restringere i tempi.

Mi sembra comunque che il confronto e il lavoro che si svolge anche fuori dall'Aula sia importante; lo dico perché non vorrei che sottovalutassimo il significato delle cose che stiamo facendo, che credo non sfugga a nessuno.

E' stata chiesta dall'onorevole Floris l'inversione dell'ordine del giorno; la Conferenza dei Presidenti di Gruppo ha accolto la richiesta. Si procede quindi alla discussione del testo unificato delle proposte di legge numero 4 e 11.

Discussione generale del testo unificato delle Proposte di legge Bonesu - Demontis - Sanna Giacomo - Serrenti: "Abrogazione dell'incompatibilità fra gli uffici di assessore e consigliere regionale" (4) e Manchinu - Ferrari - Murgia: "Modifica dell'articolo 1 della legge regionale 27 agosto 1992, n. 16, sull'incompatibilità fra gli uffici di assessore e consigliere regionale" (11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge numero 4 e 11.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marteddu, relatore.

MARTEDDU (P.P.I.), relatore. Signor Presidente, colleghi, la funzione del relatore in questo caso è abbastanza semplice, posto che la legge è di comprensione quasi elementare. Pertanto mi sarebbe facile utilizzare la nota formula parlamentare ("mi rimetto alla relazione scritta") considerato che la stessa relazione, contenuta in premessa al testo unificato delle due leggi, è certamente esauriente.

Voglio invece fare qualche considerazione richiamando il dibattito che si è sviluppato in Commissione e che ha portato all'unificazione di due proposte presentate da colleghi di diverse parti politiche. La legge che ci accingiamo ad approvare punta ad abrogare i commi 1 e 2 dell'articolo 1 della legge numero 16 che sancivano l'incompati-

bilità fra il ruolo e la funzione di assessore e la funzione di consigliere. Devo dire che quando la legge numero 16 è stata votata, eravamo, tutti lo ricordiamo, all'interno di una stagione politica esaltante, che molti di noi (o tutti noi) hanno vissuto con l'intimo convincimento di partecipare a un periodo straordinario della vita politica, che tentava di riconciliare i cittadini con le istituzioni. L'importanza di questo obiettivo era avvertita soprattutto in Sardegna, dove si sperava di riconciliare l'Istituto autonomistico, l'autonomia, rilanciandone i significati più profondi, con i cittadini sardi. Si mirava quindi ad una grande riforma della Regione, che in quella fase si riteneva dovesse passare attraverso quasi un atto di rottura traumatico (che di fatto poi c'è stato) quale la separazione tra funzione di governo e funzione legislativa.

Questo obiettivo è stato raggiunto; c'è stato un voto del Consiglio ed è stata poi varata la Giunta che è attualmente in carica. La Commissione ha fatto una riflessione credo abbastanza seria e pacata, quando ha dovuto verificare che le funzioni fra l'Esecutivo e il Legislativo non sono ancora separate, che a questo primo atto di rottura traumatica non ha fatto seguito un *corpus* legislativo che sancisse davvero la separazione tra la funzione dell'assemblea legislativa e la funzione del governo. Anzi è stato evidenziato che tale rottura ha inserito elementi, in qualche modo, di turbativa politica: il fatto che a questa norma non sia seguita la riforma generale della Regione.

Intendo dire che la separazione non può attuarsi, come è stato detto in Commissione, in capo alle singole persone, in capo agli Assessori. La separazione fra la funzione di governo e la funzione legislativa è un obiettivo che ancora, credo, noi ci proponiamo, e che deve andare in capo alla riforma complessiva della Regione.

Gli stessi componenti della Commissione (tutti o larga parte di essi) hanno firmato recentemente una proposta di legge che modifica la legge numero 1, la legge cioè che riordina le competenze della Giunta.

C'è un nuovo fervore su questa materia, ci sono nuove proposte che giacciono in Commissione, e la stessa prima Commissione sarà chiamata tra breve, credo, a discutere di questo problema, cioè del riordino generale delle funzioni di governo, e quindi, di conseguenza, anche delle compe-

tenze specifiche degli Assessori, degli Assessorati e dell'Assemblea legislativa. Questo è uno dei motivi fondamentali, come è detto anche nella relazione, per cui questa norma, che era parziale, che non risolveva il problema, doveva essere abrogata.

Si è voluto, in sostanza, tentare di ripartire da un nastro comune, ripartire tutti insieme per conseguire l'obiettivo di una grande riforma della Regione. Non mi pare che questa norma, che questa legge sia da ascrivere ad una maggioranza che in qualche modo si arroghi il compito di imporre una soluzione sua. Credo che sia un problema, così come è stato detto, così come è stato sottolineato nei lavori della Commissione, che riguardi tutta l'Assemblea, che riguardi maggioranza e opposizione, che riguardi le maggioranze e le opposizioni che si determinano, perché l'obiettivo della riforma generale della Regione è un obiettivo che riguarda tutti. Consentitemi però una nota personale, su questo argomento, posto che davvero la lettura della legge è semplice. Si è scritto e si è detto tanto, ci si è esercitati anche nella ricerca di riferimenti storiografici, storici, culturali, letterali su questa materia; si è in qualche modo fatto riferimento ad una felice stagione della riforma per contrapporla in maniera speculare all'avvio di questa che viene considerata quasi una buia controriforma, ma io credo che siano temi molto forti, temi che appassiano sicuramente, e sicuramente suggestivi.

E proprio come nota personale, concludendo questo breve intervento iniziale, mi pare di dover lasciare ai colleghi la lettura di un brano brevissimo di un filosofo di questo secolo - anche se sono imbarazzato nel citare filosofi in questo momento - Johan Huizinga "ogni epoca desta in noi maggior interesse quando vi troviamo una promessa del futuro; basta pensare infatti al fervore che ha accompagnato un'indagine sulla civiltà della controriforma, del Medio Evo, nella speranza di scoprirvi i germi della cultura moderna. Fervore che è stato poi così intenso da far credere talvolta che la storia del mondo medioevale fosse solo un preludio del rinascimento. In quei tempi, ritenuti appunto torbidi e privi di vita, si vedevano dunque i sintomi di un nuovo mondo, gli indizi di una perfezione futura, ma si dimenticava però, ricercando

il sorgere della nuova vita, che nella storia, non meno che nella natura, la morte e la nascita camminano sempre di pari passo. Vecchie forme di cultura muoiono nel medesimo tempo e nel medesimo luogo in cui crescono e si sviluppano le nuove".

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA (Patto Segni). Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi e colleghe, le motivazioni che hanno ispirato le due proposte di legge in discussione volte rispettivamente alla soppressione dei primi due commi o alla modifica dell'articolo 1 della legge regionale numero 16 del '92, sono prevalentemente politiche, così come politiche sono quelle che sottendono, nei termini testé esposti dal relatore, il parere favorevole formulato a maggioranza dalla prima Commissione sulla proposta di legge numero 4.

Nel mio intervento affronterò l'argomento dando maggiore spazio inizialmente alle argomentazioni di carattere giuridico. Sotto questo profilo sono quattro, a mio avviso, i punti cruciali: la liceità della sanzione normativa della incompatibilità in senso lato e nei termini precisati dalla norma in discussione; la *ratio* della norma stessa e la sua valenza giuridica; le situazioni di fatto tra esse condizionate; la posizione in questo ambito dei membri di un'Assemblea legislativa quale, nella fattispecie, il Consiglio regionale.

Giuridicamente è pienamente ammissibile la definizione legislativa dell'incompatibilità in questione, a prescindere dalla legge regionale approvata in materia. Potrei rifarmi ad una interpretazione estensiva dell'articolo 39 del nostro Statuto, che recita: "l'Ufficio del Presidente della Giunta regionale e di membro della Giunta è incompatibile con qualsiasi altro Ufficio pubblico". Per quanto riguarda poi i termini rigidi della normativa sinora vigente, potrei citare, per quanto riguarda i Ministri, le analoghe proposte formulate dal Comitato di studio sulle riforme istituzionali, elettorali e costituzionali, composto da eminenti giuristi, a suo tempo istituito dal Governo Berlusconi. La proposta recita: "l'Ufficio di primo Ministro o di Ministro è incompatibile con il mandato parlamentare".

D'altronde l'incompatibilità tra i due Uffici è implicitamente accolta dalla proposta di legge numero 11, che dispone la sospensione temporanea del consigliere nel caso della sua nomina ad Assessore regionale. Noi riteniamo peraltro molto più opportuna la sanzione esplicita delle incompatibilità mantenendo inalterato il testo del primo comma dell'articolo 1 della legge attuale.

Posta questa premessa non vi è dubbio che la *ratio* della norma in questione, come il relatore ha richiamato, fosse quella di una necessaria differenziazione tra funzione legislativa e funzione di Governo. La proposta di legge numero 11 non ne mette in dubbio la validità, anzi, esplicitamente la condivide nella relazione di accompagnamento, sottolineando con il concetto "questa era la *ratio* e questa deve essere" la necessità di una tale distinzione di funzioni. Analogo è l'orientamento espresso dalla relazione della Commissione competente nella quale, come abbiamo or ora udito, viene espressa la valutazione che lo strumento della incompatibilità non ha consentito peraltro di conseguire i risultati auspicati.

Sul piano giuridico non può certamente sussistere alcun dubbio sulla validità del principio fondamentale della separazione dei poteri, principio accolto nella Costituzione italiana con l'indicazione degli organi a cui viene attribuito l'esercizio delle diverse funzioni, secondo un criterio di prevalenza. Vorrei sottolineare quest'ultimo concetto. La Costituzione non esclude, anzi prevede esplicitamente che la stessa funzione possa essere esercitata anche da organi diversi da quelli cui essa era stata istituzionalmente attribuita; è il fenomeno delle così dette interferenze funzionali che coinvolge in misura diversa tutti e tre i poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario.

Alle due Camere legislative compete inoltre istituzionalmente, nell'ambito della nostra forma parlamentare e di Governo, lo svolgimento, o il concorso allo svolgimento di un'attività di direzione politica non riconducibile ad una funzione autonoma, attività esercitata mediante atti formalmente legislativi e di controllo, di indirizzo politico e di coordinamento. Su queste basi come è possibile approvare una proposta di legge che, abrogando *sic et simpliciter* la norma sull'incompatibilità, consenta di fatto la possibilità di una anti-giuridica

commistione tra funzione legislativa e funzione di governo? I consiglieri eletti a far parte della Giunta regionale, mantenendo il loro *status*, avrebbero infatti la possibilità di partecipare con il proprio voto a tutte le deliberazioni del Consiglio, ivi comprese quelle inerenti gli atti di controllo, di indirizzo politico e di coordinamento cui prima facevo riferimento, e che al Consiglio competono per analogia o per esplicita norma statutaria (comma secondo dell'articolo 37, relativo alle mozioni di fiducia o di sfiducia).

Ciò inficerebbe gravemente (come effettivamente verificatosi in passato prima dell'approvazione della legge numero 16) queste importanti prerogative dell'Assemblea nello specifico riferimento alla funzione di controllo dell'Esecutivo. Verrebbe infatti posta in capo alle stesse persone la duplice posizione di controllore e di controllato; né apparirebbe valida, a mio avviso, l'eventuale obiezione relativa all'eccezione riservata sotto questo profilo al Presidente della Giunta, se essa viene vista nell'ottica dell'opportuno raccordo tra i due supremi organi della Regione.

E' singolare poi lo stridente contrasto tra il mantenimento in Aula delle prerogative inerenti allo *status* di consigliere e quanto invece sancito dal terzo comma dell'articolo 28 del Regolamento del Consiglio per quanto riguarda le Commissioni consiliari: "I consiglieri nominati componenti della Giunta regionale sono sostituiti da altri consiglieri dello stesso Gruppo". Questa disposizione supporta la nostra posizione, avversa all'opinione del relatore di maggioranza della prima Commissione, secondo cui la distinzione tra le due funzioni non dovrebbe essere posta in capo alle singole persone. Anche nella maggior parte delle altre Regioni, infatti, chiunque faccia parte della Giunta è escluso dalle Commissioni consiliari. Che poi in alcune Regioni, come il Lazio o il Piemonte, si consenta o si imponga che i membri della Giunta entrino a far parte delle Commissioni permanenti, o in altre Regioni (Valle d'Aosta) si preveda la partecipazione di diritto dell'Assessore competente per materia, è un fatto che costituisce un ulteriore motivo per sancire esplicitamente, con norma legislativa, l'incompatibilità tra lo *status* di Assessore e quello di consigliere regionale.

Rifacendomi alle valutazioni espresse dal re-

latore della prima Commissione, non supportate a nostro avviso da fatti concreti e documentabili, vorrei sottolineare la considerazione che una volta accettata la *ratio* della norma contestata, il mancato conseguimento del fine che ne costituiva il presupposto può al massimo metterne in discussione la sufficienza ma non può certamente portare a considerarla corresponsabile del denunciato blocco della legislazione regionale, assunto quale causa della presunta persistente commistione tra funzione legislativa ed esecutiva. Non credo, cari colleghi, che possa sfuggire ad alcuno di voi, la contraddizione in termini che tale imputazione configurerebbe.

E siamo giunti al terzo punto della nostra disamina, quello relativo all'effettivo scenario dei rapporti tra gli organi istituzionali a livello regionale. Occorre anzitutto operare una distinzione tra Regione autonoma a Statuto speciale e Regione a Statuto ordinario. Relativamente a queste ultime, un costituzionalista insigne, il Paladin, sottolinea come l'Assemblea costituente abbia dedicato scarsa attenzione al tema della organizzazione regionale. Egli ritiene che l'intento dei costituenti fosse volto a imporre a tutte le Regioni un rigido modello di governo, consentendo a tale riguardo una gamma di soluzioni diverse. Il Paladin, che è fautore di questa interpretazione, ritiene inoltre che tale scelta ricada nelle competenze statutarie, sulla base dell'articolo 123 della Costituzione, ribadita dalla Corte Costituzionale con sentenza numero 407 del 1989 nella quale si sosteneva che la ripartizione delle competenze tra i vari organi regionali dovesse essere riservata ai singoli Statuti.

Non voglio addentrarmi in un ulteriore dibattito dottrinale a questo proposito, vorrei soltanto sottolineare come, fra tutte le forme possibili di governo regionale, siano escluse quelle di tipo Presidenziale o direttoriale (la cui attuazione comporterebbe una estesa revisione del Titolo V della Costituzione) e come non possa essere presa in considerazione neanche la possibilità di un regime assembleare puro, né di un regime parlamentare puro. Il regime parlamentare perché manca, nell'ambito regionale, un organo rapportabile alla figura del Capo dello Stato; un regime assembleare puro perché la Costituzione, al Potere esecutivo,

alle Giunte, rimette un nucleo di potere amministrativo che non è avocabile assolutamente dal Consiglio.

In questo possibile scenario, nelle Regioni a Statuto ordinario è stato adottato un sistema prevalentemente, in linea di massima, a preminenza consiliare. Diversa è stata invece la tendenza per quanto riguarda le Regioni a Statuto speciale. Esse hanno concentrato nella Giunta, almeno sulla carta, il potere di indirizzo politico e amministrativo, riservando rigorosamente al Consiglio qualunque specie di attività normativa, ivi compresa, in Sardegna e in Valle d'Aosta, quella regolamentare.

Ciò ha condotto ad una forma tendenzialmente parlamentare di governo a cui hanno concorso la prassi prevalente di rimettere alla Giunta (o, come da noi in Sardegna, al suo Presidente) l'elaborazione di un programma politico da sottoporre immediatamente al voto di fiducia da parte del Consiglio, la possibilità, non infrequentemente verificatasi, di porre la questione di fiducia su determinati disegni di legge, la disciplina cui sono sottoposte le mozioni di fiducia e di sfiducia, secondo i criteri ispiratori dell'articolo 94 della Costituzione. Peraltro, nell'ambito di questo schema di massima, le esperienze in queste Regioni sono state di fatto assai diverse, confermando che la dinamica della forma di Governo e il reale funzionamento delle istituzioni prescindono in buona misura dalle soluzioni individuabili sulla base dei soli sistemi normativi.

Per quanto riguarda la Sardegna è stato rilevato che negli anni sessanta, quindi in un'epoca ben precedente la norma sull'incompatibilità oggi in discussione, la relazione Giunta-Consiglio si era tanto alterata da fare ipotizzare un mutamento della stessa forma di governo. Debbo dire come, per quanto almeno mi concerne, la situazione sia profondamente diversa nella fase iniziale di questa undicesima legislatura regionale. Non sarà che proprio la contestata norma sulla incompatibilità abbia svolto effettivamente, malgrado il parere contrario di tanti autorevoli colleghi, qualche funzione positiva in questo senso?

La considerazione dianzi citata, riconduce comunque alla necessità, sottolineata dalla Commissione e su cui pienamente concordiamo, di una

più puntuale definizione dei rapporti tra i diversi organi regionali, definizione che trascende in gran parte, a mio giudizio, l'ambito della legislazione regionale, comportando piuttosto una revisione dello stesso Statuto. Ma certamente, come acutamente affermato da Paladin, questa ridefinizione di funzioni non può prescindere dal comportamento dei singoli attori sullo scenario istituzionale. Anche in questo senso non posso concordare quindi con il relatore della Commissione sulla riflessione che una migliore distinzione di compiti non debba far capo, nella sua formulazione normativa, alle singole persone.

Queste considerazioni introducono il quarto punto della nostra disamina, la posizione del singolo consigliere nel contesto di tali rapporti istituzionali. Sul piano giuridico tale argomento investe essenzialmente due tematiche: l'obbligatorietà o meno di limitare ai soli consiglieri regionali la possibilità di essere eletti a far parte della Giunta; la lesione o meno delle loro prerogative con la sanzione della incompatibilità tra l'ufficio di Assessore e quello di consigliere.

Per quanto concerne il primo problema, una normativa di carattere generale è stata definita solo per le regioni a Statuto ordinario. Il quinto comma dell'articolo 122 della Costituzione recita: "Il Presidente ed i membri della Giunta sono eletti dal Consiglio regionale tra i suoi componenti". Maggiore discrezionalità sotto questo profilo è stata invece riservata alle regioni a Statuto speciale; ma è per ora soltanto la Sardegna ad averla esercitata. Il nostro Statuto prevede infatti all'articolo 37, primo comma, che i componenti della Giunta siano nominati dal Consiglio su proposta del Presidente della Giunta, senza ulteriori indicazioni e precisazioni quali quelle vigenti invece per il Presidente stesso, che è eletto tra i componenti del Consiglio.

Dall'articolo 38 si deduce poi chiaramente l'insussistenza di ogni obbligatoria riserva delle funzioni assessoriali a favore dei consiglieri, sulla base della disposizione normativa secondo cui i membri della Giunta regionale hanno diritto di assistere alle sedute del Consiglio anche se non ne facciano parte. Analoga indicazione indiretta deriva dall'articolo 5, quarto comma, del D.P.R. numero 250 del 19 maggio 1949 secondo cui gli

Assessori che non siano consiglieri regionali prestano giuramento ai sensi dell'articolo 3 del presente decreto.

Per quanto riguarda il secondo tema dobbiamo domandarci in che cosa consista il lamentato *vulnus* delle prerogative derivanti ai consiglieri dalla legittimazione popolare, e ancor più se e come si configuri la forzata elusione di un mandato ad essi conferito dagli elettori. Cominciamo col dire come non si possa parlare, a questo proposito, per quanto or ora ricordato, della sussistenza di prerogative consiliari, almeno per quanto concerne l'identificazione nello *status* di consigliere di un necessario requisito per l'eleggibilità ad Assessore. La lesione semmai operata dalla norma contestata è quella di un diritto, non di una prerogativa del consigliere. Il diritto di poter accedere anch'esso all'ufficio di Assessore regionale, diritto sulla cui origine la legittimazione popolare non può avere alcuna influenza determinante se esso è, come è, normativamente esteso a soggetti estranei al Consiglio e, conseguentemente, sottratto ad ogni mandato popolare del cui adempimento occorra rispondere agli elettori.

D'altronde va considerato come non sia riscontrabile nelle norme costituzionali o in quelle statutarie alcuna configurazione di un mandato specifico che vincoli il consigliere ad una potenziale, personale attività di governo sulla base dei risultati elettorali. Cosa ben diversa dal mandato a contribuire, se è possibile, alla costituzione di una maggioranza consiliare atta ad assicurare la governabilità della Regione. Il diritto alla eleggibilità ad Assessore non è poi posto in discussione, in realtà, dalla norma contestata, che prevede chiaramente la possibilità di nomina di un consigliere a tale ufficio richiedendone, per altro, le contestuali dimissioni dal Consiglio. E allora questo è il punto nodale della controversia, una volta sancita per i motivi esposti la inopportunità di un contemporaneo esercizio delle due funzioni: la definitività o la temporaneità della rinuncia al suo *status* da parte del consigliere entrato a far parte della Giunta.

Il dibattito in merito si sposta peraltro dal piano giuridico a quello politico ed operativo. Sul piano giuridico, come ho già rilevato, non appaiono infatti sussistere preclusioni all'adozione di una normativa rigida quale quella sinora vigente; sul

piano operativo possiamo contemplare soltanto tre alternative: quella sottintesa dalla legge in vigore, della sostituzione definitiva del consigliere dopo la sua nomina ad Assessore da parte del primo dei non eletti nella stessa lista; quella di una analoga sostituzione temporanea, con la possibilità per il consigliere che cessi dal suo incarico in Giunta di riprendere il suo ruolo nell'Assemblea regionale, quella di una transitoria vacanza, potenzialmente estesa all'intero arco della legislatura, del ruolo del consigliere in questione con la formale rinuncia al suo *status* per tutta la durata dell'incarico assessoriale.

Io ritengo che non possano sfuggire ad alcuno di noi le gravi ripercussioni delle ultime due possibili soluzioni citate sulla funzionalità del Consiglio e sugli stessi equilibri politici nel suo ambito. Le ripercussioni attinenti alla sostituzione temporanea hanno trovato puntuale riscontro nel corso del dibattito in Commissione da parte della grande maggioranza dei suoi membri, così da non prendere in considerazione nella relazione finale la relativa proposta di legge. Va segnalata infatti l'eccezionalità, per una assemblea legislativa, di un istituto giuridico quale la supplenza, di cui si trova riscontro solo in pochi altri sistemi normativi, quello francese ad esempio, ma in un contesto istituzionale profondamente diverso. Ma soprattutto ne appaiono evidenti, con immediatezza, le possibili conseguenze sul piano politico; e ad una riflessione su di esse voglio invitare in particolare le forze politiche che rappresentano attualmente l'opposizione in questo Consiglio.

Quale irresistibile tentazione, per i supplenti, di rinunciare a qualsiasi effettiva funzione istituzionale di controllo sull'operato della Giunta e a sostenerne comunque la vigenza se a questa fosse collegata la propria permanenza in Consiglio. Certo, questo comportamento rappresenterebbe un fattore di stabilità per il Governo regionale, ma a quale prezzo politico per le istituzioni? Certamente non di minore valenza le considerazioni critiche che sullo stesso piano possono essere prospettate in merito alla terza possibilità, determinata dalla semplice abrogazione della norma. Potrebbe derivarne infatti una situazione in cui si verifichi la nomina ad Assessori di un consistente numero di consiglieri da parte di un'Assemblea composta da

un numero abbastanza limitato di membri, con la prospettiva di una ulteriore contrazione in futuro, secondo il proposito espresso da diversi Gruppi politici. Ciò comporterebbe indubbiamente, stante, per quanto discusso, l'incompatibilità tra le due funzioni, un grave ostacolo all'espletamento delle funzioni istituzionali del Consiglio ed una distorsione del rapporto tra i diversi raggruppamenti scaturito dai risultati elettorali.

Pensiamo al riflesso di una tale situazione sul corretto funzionamento delle Commissioni, soprattutto in relazione alla partecipazione attiva ai loro lavori dei Gruppi consiliari meno numerosi. Ad una riflessione su queste problematiche voglio richiamare questa volta l'attuale maggioranza di questo Consiglio. Se le considerazioni ora esposte rivestono un'effettiva importanza, non solo sul piano operativo ma anche su quello politico, più rilevanti sono quelle prospettabili in merito alla opportunità politica di una eventuale disciplina della incompatibilità differente da quella attualmente vigente.

Sui risultati conseguiti da quest'ultima sono stati formulati dai colleghi del Gruppo sardista, nella relazione di accompagnamento alla proposta di legge, dei giudizi fortemente negativi. Sarebbe rilevabile, in particolare, un allentamento del rapporto di collaborazione tra Consiglio e Giunta, sarebbero state assoggettate le nomine degli Assessori a criteri scorretti, arbitrari o discutibili quali, cito le parole della relazione, "la loro utilizzazione come strumento atto a far quadrare la ripartizione di cariche, come premio di consolazione per candidati non eletti, come mezzo di inserimento nelle istituzioni di prestanome di politici estranei all'Assemblea, di componenti di *lobbies*, di gruppi familiari, di esponenti di singole categorie. Si sarebbe in definitiva privilegiata la tutela di interessi particolari anziché di quelli generali della popolazione, senza dare oltretutto spazio a professionalità esterne al Consiglio".

Orbene, onorevoli colleghi, questi giudizi comportano delle puntuali considerazioni. In primo luogo essi si riferiscono, per la stessa data di presentazione della proposta di legge e per le precisazioni fatte dagli stessi proponenti nel corso dei lavori in Commissione, a situazioni inerenti la passata legislatura. Situazioni su cui non posso

pronunciarmi non avendone fatto parte. Certamente non ravviso una loro pertinenza alla situazione attuale, non riesco ad identificare, in alcuni dei componenti della Giunta che ci siede di fronte, esempi di nomine improntate a criteri di malcostume, quali quelli denunziati, o viziate da carenza di professionalità.

Mi sembra poi assolutamente non condivisibile il rilievo che la forzata esclusione dei consiglieri dagli incarichi assessoriali (del tutto opinabile in quanto è semmai una volontaria autoesclusione) abbia potuto e possa incrinare il rapporto di fiducia e di collaborazione tra Consiglio e Giunta. E' da ritenere, piuttosto, valido l'assunto contrario, in relazione alla possibile insorgenza di tensioni personalistiche all'interno del Consiglio, come gli stessi firmatari delle due proposte di legge ammettono.

Vorrei, a tale proposito, citare il giudizio di un altro costituzionalista (Spadaro) sull'esperienza maturata nelle regioni a Statuto ordinario. "E' senz'altro vero" - sostiene citando a sua volta il Bartole - "che poiché i membri della Giunta sono eletti dal Consiglio regionale tra i suoi componenti, si realizza così un rapporto di immediato e personale collegamento tra i supremi organi della Regione. Ma parimenti" - prosegue - "è purtroppo vero che proprio questa caratteristica giuridica (a cui la sola Sardegna fa eccezione) può diventare - in ambito microistituzionale qual è il regionale - un pericoloso fattore di instabilità politica. La storia delle Giunte regionali (e non solo di queste) lo conferma. La composizione numericamente ridotta dell'organo legislativo regionale rafforza questa tendenza, il fatto che una quota consistente del Consiglio regionale si trasformi in Esecutivo regionale mette a dura prova il sempre delicato equilibrio tra rappresentatività e proporzionalità".

Ho cercato di apportare a questo dibattito un contributo per quanto possibile obiettivo, fondato su considerazioni di ordine giuridico e politico. Ciascuno dei membri di questa Assemblea è chiamato ad esprimere un meditato giudizio, nella consapevolezza delle conseguenze che potrebbero derivare dalla sua decisione. Giudizio maturato con libera determinazione, indipendentemente dall'appartenenza ad un raggruppamento politico o dalla collocazione nell'ambito della maggioranza

o della minoranza di questo Consiglio.

In questo spirito preannuncio il voto negativo del mio Gruppo consiliare su entrambe le proposte di legge in discussione; ma mi sia consentita un'ultima annotazione: quella inerente al vincolo temporale posto dalla prima Commissione per l'esame di queste proposte, sulla base di una legittima decisione del Consiglio. Decisione peraltro in contrasto con l'opinione - condivisa anche dalla relazione della Commissione - che la discussione sull'incompatibilità avrebbe trovato una più opportuna collocazione nell'ambito di un processo di revisione generale dell'assetto delle istituzioni regionali.

Ciò potrebbe far nascere il sospetto - di cui anche i *mass media* si sono fatti insistentemente portavoce - che ad essa possano avere concorso, in un momento politico indubbiamente delicato quale l'attuale, effettive aspirazioni personalistiche in seno a questo Consiglio. Io sono convinto che una tale interpretazione vada decisamente rigettata; ma se i fatti dovessero smentire questo mio convincimento, non si sottrarrebbe certamente al severo giudizio degli elettori l'incoerenza dei singoli tra enunciazioni di principio e reali comportamenti.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Avevo preannunciato in Conferenza dei Presidenti di Gruppo che mi era stato dato preavviso di una lettera del presidente Palomba di cui avrei dato lettura appena mi fosse pervenuta. E' pervenuta mentre parlava l'onorevole Macciotta e non ho voluto interromperlo. La leggo.

"All'On.le Presidente del Consiglio regionale - Cagliari

Partecipo alla S.V. On.le di aver assunto in data odierna, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 3 della legge regionale 7 gennaio 1977, numero 1, l'*interim* dell'Assessorato dell'industria a seguito delle dimissioni da quell'incarico presentate dal Prof. Franco Farina.

F.to Il Presidente Palomba".

Continuazione della discussione generale del testo unificato delle proposte di legge numero 4 e 11

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.). Signor Presidente, intendo svolgere un breve ragionamento insieme ai colleghi del Consiglio, senza avventurarmi però in considerazioni di carattere giuridico che pure, considerata la mia professione, potrebbero competermi. Ho ascoltato attentamente l'onorevole Macciotta che ha posto l'accento su molte questioni giuridicamente rilevanti, ma il suo discorso, a mio modo di vedere, ha un limite, nel senso che si limita a richiamare i principi senza calarsi nella realtà concreta delle cose.

Io credo che, rispetto alla proposta di legge presentata dal Gruppo sardista, la prima questione che siamo chiamati a svolgere sia quella di fare un'analisi e un bilancio dell'applicazione concreta di questa norma per vedere se tale norma di cui si chiede l'abrogazione, abbia raggiunto almeno alcuni di quegli obiettivi che si poneva o se, invece, dopo seppure un breve ma a mio avviso sufficiente periodo, il Consiglio sia in grado di dare un responso rispetto alla possibilità che gli stessi consiglieri regionali possano essere chiamati a ricoprire la carica di Assessore. Perché questo è l'unico tema sul quale il Consiglio è chiamato ad esprimersi.

L'oggetto della discussione non è la possibilità o meno da parte di esterni di ricoprire la carica di Assessore; questo non è un tema in discussione, so bene che tutti lo sappiamo, ma io per rammentarlo a me stesso lo voglio sottolineare. Comunque si voti oggi, quindi quand'anche il Consiglio optasse di andare verso la compatibilità della carica di consigliere con quella di Assessore, nessuno credo potrà impedire al Presidente nominato di chiamare alla carica di Assessore persone esterne. Quindi diciamo che in questo momento noi non stiamo assolutamente limitando le facoltà che già sono in capo al Presidente e allo stesso Consiglio.

Pertanto ove il Presidente, o scendendo anche più sul realistico, le forze politiche che compongono una coalizione di maggioranza desiderino chiamare all'attività di governo dei soggetti esterni alla carica di consigliere, potranno farlo. Questa è una facoltà già prevista e che nessuno può cancellare con il testo in discussione oggi. Allora possiamo ragionare stando a cavallo delle

due alternative. Ci dice molto bene l'onorevole Macciotta che uno degli obiettivi che si proponeva la legge sull'incompatibilità era quello di mantenere separati i compiti di indirizzo e di controllo da quelli di governo; e questo è molto vero. Ritengo però che il Consiglio regionale, onorevole Macciotta, non sia composto, come invece lei afferma, da pochi consiglieri, tanto è vero che proprio su vostra iniziativa era stato promosso un referendum per diminuire il numero di consiglieri da 80 a 60. Quindi in questo lei non è coerente con quanto il suo Gruppo va proponendo.

Dico però che quand'anche venissero nominati dodici consiglieri regionali alla carica di Assessore, rimarrebbero 68 consiglieri regionali che, io credo, ben potrebbero svolgere attivamente quella funzione di indirizzo e di controllo che è loro propria. Del resto l'incompatibilità, così come era stata strutturata, ha dato i risultati che noi tutti abbiamo visto. Possiamo infatti affermare che l'incompatibilità, così come è stata concepita, ha dato prova di una migliore attuazione delle leggi, ha dato prova di portare all'interno dell'Esecutivo delle persone che fossero squisitamente esterne, tecniche, e quindi senza senso di appartenenza politica? Questa è una prima domanda.

Io infatti mi chiedo a che cosa serva l'incompatibilità, così come credo se lo chieda il popolo sardo. Se l'obiettivo era quello di portare dei tecnici a supporto della politica (non dei partiti) che potessero mettere a disposizione della politica le loro conoscenze tecniche, io dico che sotto questo aspetto la norma ha fallito, perché sappiamo benissimo che sono stati chiamati a ricoprire la carica di Assessore sicuramente delle persone che avevano delle competenze tecniche, ma è dubbio se, in capo a queste persone, fosse prevalente la competenza tecnica o l'appartenenza politico-partitica. Se si dovesse infatti concludere che il dato prevalente degli Assessori tecnici è quello dell'appartenenza politico-partitica allora mi sembra che la norma possa essere considerata sommamente inutile. Se l'Esecutivo deve essere composto comunque di persone designate dai partiti, volute dai partiti, e che rispondono (come d'altra parte debbono rispondere) ai programmi voluti dai partiti della maggioranza, a che cosa è servito l'istituto dell'Assessore tecnico, anche se io continuo a ri-

petere che si deve parlare più di Assessore "esterno" che di tecnico?

Dico ancora che questo istituto se da un lato tendeva a moralizzare la vita politica dei partiti, portando linfa nuova e diversa da quella che già era presente all'interno di essi, credo che non sempre abbia dato buona prova di sé. Ad esempio sono state designate nel governo della vita pubblica alcune persone che avevano aspirato ad entrare direttamente in politica e che erano state bocciate dall'elettorato. Anche tra gli attuali Assessori, infatti, vi sono sicuramente alcune persone che le forze politiche hanno presentato alla pubblica opinione, al corpo elettorale, e che il corpo elettorale ha rifiutato. Allora io dico che quando il corpo elettorale si esprime sfavorevolmente rispetto ad un candidato che chiede di rappresentarli, come possiamo dare a queste persone il così detto, come da alcuni è stato definito, premio di consolazione e riportarle in politica proprio nella fase più delicata cioè quella della gestione della cosa pubblica, quella della concreta applicazione dei principi e delle norme giuridiche?

Come possiamo noi mettere il sistema di amministrazione della cosa pubblica, gli appalti, le nomine, tutto quell'apparato delicatissimo in mano di coloro che il corpo elettorale aveva respinto come suoi possibili rappresentanti? Questo credo sia un aspetto che non vada sottovalutato; anche perché il "grimaldello" dell'incompatibilità, che doveva muoversi in direzione contraria e frontale alla partitocrazia, si è rivelato funzionale e perfettamente complementare alla nuova partitocrazia. Che cosa è, infatti, se non partitocrazia, la ricerca di una poltrona al sole per colui che è stato bocciato dall'elettorato?

Credo che, proprio su questo argomento, ci sia venuto in soccorso nelle ultime ore l'assessore Farina, che in questo senso, a nostro modo di vedere, ha dimostrato non appartenenza politica, scarso senso dell'appartenenza politica, e cioè di essere persona capace di ragionare non solo in termini tecnici, ma anche mantenendo la dovuta distanza da quelle esigenze partitiche che non sempre collimano con gli interessi pubblici. L'assessore Farina ha ritenuto opportuno allontanarsi, devo dire con molta correttezza a causa - cito le parole testuali - di una "diversa sensibilità nel

modo di intendere i rapporti tra amministrazione e politica".

Allora, siccome io conosco e so quanto sono intelligenti i miei colleghi del Consiglio regionale, e so che sono capaci di interpretare molto bene e correttamente quanto Farina non ha detto, proprio ricavandolo da quanto lui afferma, è chiaro che Farina va via perché non ritiene compatibili le esigenze dei partiti della maggioranza con quelle che invece gli suggerisce la tecnica amministrativa. Credo pertanto che questo sia un caso eclatante che arriva probabilmente al momento giusto e che ci deve indurre a ragionare su queste cose.

Possiamo anche aggiungere - del resto è contenuto anche nella relazione dei proponenti, e io credo che su questo ci sia l'unanimità - che tranne per gli enti del Signore, come si usa dire oggi, vi sia stato un forte allentamento del rapporto di fiducia tra il Consiglio regionale e la stessa Giunta, tra le Commissioni e la stessa Giunta. Quante volte ho sentito lamenti da parte dei Presidenti delle Commissioni delle quali sono componente i quali, leggendo dal giornale, apprendevano solo dalla stampa notizie di interesse della Commissione.

Io credo che tutti questi aspetti sicuramente inducano ad una forte riflessione da parte di tutti i consiglieri, e credo che nessuno debba gridare allo scandalo se il Consiglio riterrà di dover passare dalla fase di incompatibilità della carica di Assessore con quella di consigliere a quella di compatibilità, fermo restando che le forze politiche che compongono una maggioranza avranno sempre la libertà di poter nominare anche un intero Esecutivo esterno assumendone la responsabilità. Quando invece il Presidente designato riterrà di dover individuare all'interno del Consiglio coloro che possono essere chiamati a ricoprire la carica di Assessore, questi nuovi Assessori avrebbero un onere in più rispetto ai così detti esterni, quello di dover rendere conto anche al corpo elettorale della loro attività di governo.

Mi pare che rispetto ad alcune situazioni ci sia la possibilità di eccepire e di avere idee contrarie, ma altre situazioni di fatto mi sembra che siano incontrovertibili e pertanto io ritengo che il Gruppo di Alleanza Nazionale possa indirizzarsi, almeno in questa fase, e cioè fino a quando non si avrà

almeno l'elezione diretta del Presidente della Regione, a restituire allo *status* di consigliere regionale la capacità anche di essere amministratore, visto che almeno ha ricevuto la capacità di rappresentanza dal corpo elettorale e a questo dovrà rendere conto dei suoi atti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Busonera. Ne ha facoltà.

BUSONERA (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, siamo tutti consapevoli dell'importanza che l'argomento dell'abolizione della incompatibilità tra la carica di consigliere e la carica di Assessore riveste.

La legge sull'incompatibilità fu proposta e votata nella passata legislatura, non più di due anni fa, e accettata allora da pressoché tutte le forze politiche. Voglio sottolineare che nel momento in cui tutti noi abbiamo accettato la candidatura nell'ultima competizione elettorale, eravamo assolutamente consapevoli della vigenza di questa norma. Come del resto tutti sappiamo quali furono le motivazioni che portarono a concepirla. La crisi della politica, originata dalle vicende di "Tangentopoli" la sfiducia nei confronti di una classe politica più preoccupata di mantenere in vita un modello assistenziale e clientelare piuttosto che governare, creare sviluppo, produttività e lavoro, sono state alla base di scelte (anche locali) di Giunte composte prevalentemente o esclusivamente da tecnici.

Si può obiettare, come molti oppositori di questa opzione hanno fatto, che escludere gli eletti dalle cariche di governo non risponda a criteri di democraticità, e che un sistema politico che escluda a priori dalle funzioni di governo quanti detengono il consenso popolare, possa determinare, come di fatto è successo, situazioni di tensioni e non assolvere a quella opportuna distinzione dei ruoli che fu alla base della scelta del governo dei tecnici. Noi progressisti, pur riconoscendo la necessità di ripristinare il primato della politica, pur riconoscendo che è necessario accelerare il processo di riconciliazione tra il cittadino e la sua classe politica, diciamo no a questa proposta, diciamo no alla proposta di abolire l'incompatibilità Assessore-consigliere, e lo diciamo non pregiudiz-

zialmente, perché ci rendiamo ben conto dell'importanza della rappresentatività del consenso popolare nelle cariche di governo.

E non pensiate che questo nostro "no" sia conseguente al timore che questa scelta possa mettere in crisi l'attuale Governo regionale nell'attuale maggioranza. Sappiamo bene, almeno ci auguriamo, che mettere in discussione oggi l'incompatibilità non significa assolutamente mettere in discussione la competenza e la serietà dei tecnici, né l'attuale composizione della Giunta. Ciò a cui noi diciamo no con assoluta convinzione, è il modo e i tempi con cui si pone in discussione questo provvedimento. Siamo infatti convinti che il problema incompatibilità vada discusso in un contesto più ampio di riforme che comprendano la revisione delle competenze dell'organizzazione della Giunta regionale e degli Assessorati.

Pertanto tale riforma non è più procrastinabile; la normativa vigente, infatti, ha messo in evidenza i suoi limiti e i difetti. Alcune materie sono andate assumendo, nell'attività della Regione, un rilievo sempre maggiore che non trova corrispondenza nella ripartizione di competenze fissate nella legge numero 1. Vi è peraltro la necessità di potenziare il ruolo legislativo di indirizzo e di controllo del Consiglio, lasciando invece all'Esecutivo la responsabilità dell'amministrazione. Vi è la necessità, all'interno dell'Esecutivo, di rafforzare la funzione di coordinamento del Presidente della Giunta. Bisogna infine portare a compimento l'opera, parzialmente iniziata dalla legge numero 32 dell'88, di distinzione tra le funzioni di indirizzo e di alta amministrazione, propria degli organi politici, e la funzione di gestione, propria dell'apparato amministrativo.

Per questi motivi la legge regionale numero 1 del 1977 è già stata posta, per essere rivista e modificata, all'ordine del giorno della prima Commissione consiliare. Ma oltre a ciò, a nostro avviso, è necessario, prima di prendere in considerazione la legge che attualmente stiamo esaminando, affrontare e portare a compimento la riforma elettorale. E' palese che ciò che è stato legiferato a questo proposito nella passata legislatura è stato un compromesso tra la realizzazione di un sistema maggioritario e la norma statutaria della nostra Regione che prevede il criterio elettorale propor-

zionale. Questo ibrido, che ha comportato nell'ultima competizione elettorale un ballottaggio a tre, va assolutamente corretto. Se le scelte del Consiglio, dopo le modifiche statutarie opportune, opereranno per un criterio maggioritario, io credo che tutto il problema della incompatibilità debba essere posto in termini differenti.

Per questi motivi ribadiamo la nostra convinzione che sia intempestivo oggi discutere questo testo unificato; il nostro no a questo testo significa appunto che sentiamo la necessità e riteniamo opportuno che questa materia venga inserita nel più ampio contesto della riforma elettorale della Regione, e con ciò non vogliamo assolutamente togliere nulla al valore del voto, né alla responsa-

bilità che esso affida agli eletti in merito alle scelte politiche, e quindi di governo, che sta alla base di una democrazia compiuta.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 16.

La seduta è tolta alle ore 14 e 02.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
